

## La morte di Michele Sindona: l'autopsia psicologica come risorsa in un caso storico

### Death of Michele Sindona: psychological autopsy as a resource in a historical case

*Cristiano Barbieri • Guido Travaini • Palmina Caruso • Silvio Ciappi • Isabella Merzagora*

#### **Abstract**

Purpose of this contribution is to prove that the psychological autopsy could also be useful if applied in cases belonging to the past that still nowadays are characterized by doubts regarding the motives and the way the victim died.

If taken from this point of view, psychological autopsy could become the final part of a method that aims to rebuild the state of mind of the victim before he/she died. But, if during the researches new elements emerge, the psychological autopsy could become also a starting point for new inquiries.

The death of Michele Sindona in that sense is paradigmatic: still nowadays why and how he died remain obscure and unclear.

**Key words:** Psychological autopsy • Hermeneutic setting • Differential diagnosis between homicide, suicide, fatality • Historical Case • Death of Michele Sindona

#### **Riassunto**

Scopo del presente contributo è di dimostrare l'applicabilità della tecnica d'analisi nota come "autopsia psicologica" anche in casi storici nei quali siano rimasti interrogativi insoluti, o dubbi rispetto alle motivazioni, o alle azioni che hanno portato al decesso della vittima.

In quest'ottica, l'autopsia psicologica può prospettarsi non solo come un punto d'arrivo di una pratica che mira a ricostruire, laddove sia possibile, lo stato mentale pre-mortale del soggetto deceduto, ma potrebbe rivelarsi anche un interessante punto di partenza laddove emergano ulteriori elementi o spunti interpretativi utili per procedere con nuove indagini, anche se ad opera di altri (le diverse agenzie di controllo sociale).

Paradigmatico in tal senso risulta il decesso di Michele Sindona, caso in cui la dinamica ed i moventi che hanno portato alla morte del banchiere per avvelenamento in un carcere di massima sicurezza presentano ancora oggi tratti oscuri.

**Parole chiave:** Autopsia psicologica • Impostazione ermeneutica • Diagnosi differenziale tra omicidio, suicidio, fatalità • Caso storico • Morte di Michele Sindona

---

Per corrispondenza: Cristiano BARBIERI, Sezione di Medicina legale e Scienze forensi, Università degli Studi di Pavia, via Forlanini n. 12, Pavia - email: cristiano.barbieri@unipv.it

Cristiano BARBIERI, Sezione di Medicina legale e Scienze forensi, Università degli Studi di Pavia  
Guido TRAVAINI, Università Vita e Salute San Raffaele di Milano  
Palmina CARUSO, Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute, Università degli Studi di Milano  
Silvio CIAPPI, Istituto Progetto Uomo di Montefiascone (Viterbo) - Pontificia Università Salesiana  
Isabella MERZAGORA, Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute, Università degli Studi di Milano

# La morte di Michele Sindona: l'autopsia psicologica come risorsa in un caso storico

## 1. Premessa

L'autopsia psicologica può rivelarsi utile anche in casi cosiddetti storici, come già emerso in letteratura (Barbieri, Ciappi, Caruso, Travaini & Merzagora, 2018). Può, infatti, dimostrarsi un'importante risorsa nel tentativo di ricostruire i dinamismi psichici della condotta di un soggetto deceduto, o scomparso. Consapevoli del fatto che il contributo dell'autopsia psicologica, pur fornendo informazioni significative, possa risultare più produttivo, se e quando i suoi apporti sono utilizzati anche in successive attività, ad esempio di tipo investigativo, o di *intelligence*, di competenza delle diverse agenzie di controllo, riteniamo che un tentativo possa essere legittimamente svolto anche sul noto caso della morte di Michele Sindona.

## 2. Sindona: chi era costui?

Rinviando alla pubblicistica specializzata la ricostruzione della biografia professionale e criminale del soggetto (De Luca, 1986; Coen & Sisti, 1991; Siji, 1994; Dossier Sindona, 2005; Pinotti, 2005, 2008; Ambrosoli, 2009; Simoni & Turone, 2009; Tosches, 2009; Stajano, 2014; Magnani, 2016), ci si limita a dire che esiste solo l'imbarazzo della scelta per tentare di definire chi fosse veramente la persona deceduta per avvelenamento da cianuro di sodio il 20 marzo 1986, nel V reparto del carcere di massima sicurezza di Voghera. Da "italiano di maggior successo dopo Mussolini", secondo *Time*, a "uno dei più geniali uomini d'affari del mondo", stando a *Fortune* (Borgna, 2014); da "salvatore della lira"<sup>1</sup> a "volgare ladrone"<sup>2</sup>; da banchiere della P2 a bancarottiere internazionale condannato negli USA e in Italia; da *trait-d'union* tra poteri forti e poteri occulti (servizi segreti dell'esercito americano e mafia, in tempo di guerra; massoneria deviata e vaticano, in quello di pace); a mandante di un omicidio, per il quale venne condannato all'ergastolo (Oldani, 1979; Guarino, 2003, 2006; Dossier P2, 2008; Amari & Vinci, 2014; Flamigni, 2014; Crocoli, 2016; Guarino & Raugeri, 2016; Beccaria, 2017).

- 1 La qualifica di "Salvatore della lira" gli fu data da Giulio Andreotti (Imposimato, 2013, p.164).
- 2 L'espressione "volgare ladrone" fu utilizzata dalla Corte Federale di New York il 21.07.1981 nella sentenza di condanna a venticinque anni di reclusione per il fallimento della Franklin National Bank – cfr. Senato della Repubblica, IX Legislatura, Resoconto stenografico della 431.a seduta pubblica, martedì 25 Marzo 1986, Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulle circostanze della morte di Michele Sindona, Intervento di Cristoforo Filetti, p.48.

Ma chi era davvero costui?: un semplice ladro? Un *brasseur d'affaires*? Un mediatore spregiudicato e disonesto? Un finanziere mitomane? E la risposta, alla fine, è stata: "Sindona è qualcosa di più" (Lombard, 1980, p. 22). Molti autori lo considerano l'interprete di un sistema criminale, nato e cresciuto grazie a settori delle istituzioni o disattenti, o impotenti, o conniventi (Lombard, 1980; Coen & Sisti, 1991; Musci & Minicangeli, 2000; Dossier Sindona, 2005; Di Giovacchino, 2005; Dossier P2, 2008; Dossier Delitto Calvi, 2008; Surhone, Tennoe & Henssonow, 2011).

Il suo decesso, per modalità e sede di realizzazione, divenne un vero e proprio caso nazionale: egli infatti morì avvelenato da un grammo di cianuro di sodio disciolto nel caffè in un penitenziario di massima sicurezza. La morte risultò ancor più sospetta, visto il dispiego di risorse per la sua sorveglianza durante la detenzione; al punto che la 431.a Seduta Pubblica del Senato della Repubblica della IX Legislatura, di martedì 25 Marzo 1986, venne in gran parte dedicata ad interpellanze e interrogazioni sul punto precipuo<sup>3</sup>. I contenuti di tale seduta, del resto, esprimono tutti i dubbi ed i problemi suscitati dall'exitus del banchiere-ergastolano, chiamando in causa non solo il sistema carcerario italiano, ma anche la stessa politica economica e criminale del paese; in difesa della quale l'allora Ministro di Grazia e Giustizia, Onorevole Mino Martinazzoli, intervenne per illustrare tutte le misure adottate e tutti gli sforzi fatti, vuoi dal governo, vuoi dalle istituzioni, senza però mai chiarire quello che resta ancora oggi un enigma: come e perché quella dose di veleno è entrata in quel luogo.

Tali dati storico-fattuali non sono per nulla secondari, sia perché riconoscono precedenti tanto illustri, quanto tragici, nella storia criminale italiana. Ricordiamo la morte di Gaspare Pisciotta, cugino e luogotenente del famigerato Bandito Giuliano, morto avvelenato nel carcere dell'Ucciardone da un caffè alla stricnina il 9 febbraio 1954 (Lucrelli, 2004; Ruta, 1995, 2004) - morte alla quale Sindona fa più volte riferimento in una sua intervista del 1982<sup>4</sup>; sia perché essi pongono comunque il problema tecnico-valutativo, oltre che penalistico-giudiziario, della diagnosi differenziale

- 3 Cfr. Senato della Repubblica, IX Legislatura, Resoconto stenografico della 431.a seduta pubblica, martedì 25 Marzo 1986, Presidenza: Fanfani, Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulle circostanze della morte di Michele Sindona, Presidente: Martinazzoli, Interventi di: Milani, Saporito, Filetti, Franza, De Cataldo, Ricci, Ferrara Salute, Bastianini, De Martino, Gallo, Frasca, pp.37-63.
- 4 Cfr. Testo dell'intervista rilasciata a Enzo Biagi da Michele Sindona e pubblicato da "la Repubblica" in data 8 ottobre 1982; per ulteriori approfondimenti, cfr. Lombardi F., Italia: Di fronte alla sfida della mafia e della camorra, Civiltà Cattolica, Quaderno 3175, 2 ottobre 1982, p.592, nota n.6.

tra eventualità molto diverse: è stato avvelenato da qualcuno? È il risultato di una volontà suicidaria? Si tratta di una messa in scena, quale ennesima prova dell'indiscussa capacità simulatoria e manipolatoria del detenuto? È l'esito indesiderato di un gesto anticonservativo finalizzato ad ottenere ben altro rispetto ad una morte volontaria?

Stando, infatti, alle testimonianze degli agenti di custodia, prima di morire egli avrebbe gridato: "Mi hanno avvelenato!" (La Repubblica, 4/11/1986); frase di grande effetto, che sembra orientare l'interpretazione del suo decesso su un'ipotesi di tipo omicidiario.

Sindona aveva già manifestato grandi abilità nel fingere e nel giocare con la propria ed altrui vita, così da rivelare tutto il talento della sua polimorfa personalità, nella quale si articolavano diverse componenti: da quella istrionica a quella narcisistica, da quella antisociale a quella psicopatica. Anche dal punto di vista della personalità criminale siamo di fronte ad un soggetto conosciuto per le sue molteplici attività delittuose: dalle minacce a personaggi come Cuccia e Calvi, fino agli "intrallazzi" con politici (come Andreotti)<sup>5</sup>, mafiosi (come la famiglia Gambino), massoni (come Gelli) ed alti prelati (come Marcinkus), come si evince dai lavori della Commissione Parlamentare di Inchiesta appositamente istituita su di lui<sup>6</sup>.

Da non dimenticare che nel 1979, a meno di un mese dall'omicidio di Giorgio Ambrosoli<sup>7</sup>, ucciso da un malavitoso<sup>8</sup> su incarico di Sindona stesso, quest'ultimo – con l'aiuto di alcuni esponenti della mafia siculo-americana e della massoneria deviata<sup>9</sup> – architettò un finto rapimento che, nei suoi piani, gli avrebbe permesso di riabilitare la sua figura (quale vittima di un sistema che lo avrebbe perseguitato per le sue idee politiche) e di ottenere quegli aiuti economici necessari a risollevarlo il suo impero finanziario; addirittura, per rendere più credibile il finto sequestro, si fece sparare alla gamba sinistra dal suo medico di fiducia<sup>10</sup>; nel maggio dell'anno successivo, poi, mentre si trovava nel carcere di New York, egli ingerì un imprecisato numero di

pillole di digitale, allo scopo di essere trasferito in una clinica dalla quale avrebbe potuto più facilmente evadere.

Tutto ciò, nella misura in cui ne chiarifica la storia di vita e ne documenta le condotte devianti e criminali, risulta di fondamentale importanza per chi si prefigge di tentare un'autopsia psicologica, se è vero che il passato non è altro che il prologo del futuro (Gabbard, 1995).

### 3. Alcuni aspetti tecnico-valutativi

Michele Sindona, dopo la condanna del 23 marzo 1980 a 25 anni di carcere a New York, per la bancarotta della Franklin National Bank (Stajano, 1991), viene estradato in Italia il 25 settembre 1984 e condotto nella casa circondariale di Voghera, ritenuto un carcere di massima sicurezza e, perciò, struttura idonea ad ospitare un detenuto che doveva essere tenuto sotto costante controllo, sia per il pericolo di fuga, sia perché a conoscenza di informazioni estremamente preziose per gli inquirenti, in vista di una sua eventuale collaborazione. Con il supporto della documentazione giudiziaria dell'epoca e della letteratura<sup>11</sup>, si rammenta sinteticamente quanto segue:

- il V reparto era completamente autonomo rispetto agli altri settori carcerari; era vigilato da guardie armate all'esterno ed all'interno diverse porte blindate e diversi cancelli dovevano essere superati prima di accedere ad un ampio locale, sul quale si affacciavano tre celle: le due laterali sempre vuote e quella centrale riservata al detenuto;
- la chiusura della cella era garantita da un'altra porta blindata (che in presenza del prigioniero rimaneva però aperta) e da un cancello con duplice chiusura: la prima di tipo automatico (comandata elettronicamente dal capoposto) e la seconda di tipo manuale; l'apertura della cella non poteva quindi avvenire se non dopo l'intervento congiunto del capoposto e di uno dei tre agenti che, stando nel locale antistante la cella, avevano il compito di sorvegliare a vista il detenuto 24 ore su 24 e di annotare su di un apposito registro tutti gli avvenimenti ritenuti rilevanti;
- vi erano altresì: un metal detector (utilizzato sia per i visitatori, che per gli agenti di custodia addetti alla vigilanza interna) e sistemi di allarme collegati, come le telecamere, agli uffici del direttore e del maresciallo comandante gli agenti di polizia penitenziaria; il detenuto era seguito nei suoi movimenti attraverso una telecamera fissa, posta di fronte al cancello della cella, che trasmetteva le immagini ad un monitor situato nel box di controllo;
- la sorveglianza del prigioniero era affidata giornalmente

5 Andreotti conosce molto bene Sindona, perché è il destinatario di una lettera scrittagli il 28 settembre 1976, che illustra in modo chiaro lo stretto legame tra i due (Ambrosoli, 2009).

6 Cfr. Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse, 18 settembre 1980 - 27 ottobre 1982 (Legge 22 maggio 1980, n.204), VIII Legislatura della Repubblica Italiana.

7 Giorgio Ambrosoli era il commissario liquidatore della Banca Privata Italiana di Sindona, nominato dalla Banca d'Italia all'atto del crollo del suo impero finanziario.

8 William Joseph Aricò era il killer pagato da Sindona e a lui presentato da tale Robert Venetucci, trafficante di eroina di Cosa Nostra americana (cfr. Agasso, 2005; Ambrosoli, 2009; Gerbi, 2010).

9 Sui rapporti tra mafia e massoneria deviata, cfr. Messina (2014), Macaluso (2014), Manfredi (2015) e Leccese (2018).

10 Joseph Miceli Crimi, palermitano, docente di chirurgia estetica, per vent'anni consulente medico della polizia di Palermo, massone di grado 33 (cfr. Andreoli, 1981; Di Giovacchino, 2005).

11 Cfr. Atti d'inchiesta sulla morte di Sindona, Documentazione fotografica e planimetrica, in: Faldone B, Archivio del Tribunale di Voghera; Ordini di servizio del personale carcerario dal 29.09.1984 al 20.03.1986, in: Faldone C, Archivio del Tribunale di Voghera; Simoni & Turone, 2009, pp.73 ss.

a quindici agenti di custodia, suddivisi in tre turni (dalle ore otto alle sedici, dalle sedici alle ventiquattro e dalle ventiquattro fino alle otto) di cinque unità; dispiegamento di forze straordinario per un solo detenuto e costituito da personale scelto inviato ogni venti giorni dal ministero;

- l'ordine di servizio dei turni della giornata era stabilito dal direttore in accordo con il maresciallo comandante; durante ogni turno, veniva predeterminata una destinazione ufficiale di servizio per tutti gli agenti presenti nella struttura carceraria, ma nei fogli di servizio non era mai contemplato il V reparto; pertanto, gli agenti destinati a sorvegliare Sindona conoscevano il proprio incarico solo poco prima dell'inizio del turno;
- i pasti principali, dopo esser stati prelevati nella cucina del carcere, erano trasportati in un carrello termico, che, dopo essere stato chiuso a chiave, veniva portato da un brigadiere e da un agente al V reparto; il carrello veniva poi aperto davanti al detenuto e le porzioni erano servite nei piatti che Sindona conservava nella sua cella;
- il procedimento era però diverso per la prima colazione, costituita sempre da caffè, latte o the, oltre ad alcune bustine di zucchero; infatti, due agenti del turno delle otto, scelti fra i tre destinati alla sorveglianza visiva della cella, si recavano allo spaccio e qui trovavano un cestello metallico adibito al trasporto della colazione; il brigadiere e uno degli agenti sistemavano nel cestello il bricco del latte (prelevato da un contenitore di cartone, o da un altro bricco con il latte usato in precedenza), quello del the, le bustine di zucchero e quello del caffè, preparato al momento con la macchina dello spaccio e versato in un thermos, a sua volta lavato prima dell'uso con acqua bollente e un getto di vapore; il cestello veniva chiuso con un lucchetto e portato dai due agenti al V reparto, dove era aperto con la chiave in possesso del capoposto; Sindona stesso versava, in una tazza, il the ed il latte e, in un bicchiere, il caffè; subito dopo, i due agenti del turno appena terminato riportavano il cestello allo spaccio;
- i recipienti, di solito, erano subito lavati; i due bricchi erano riutilizzati per l'usuale servizio del bar-spaccio, mentre il thermos, usato esclusivamente per il V reparto, era riposto in un cassetto del bancone, per essere poi adoperato il mattino seguente.

Risulta dunque assai improbabile la contaminazione della colazione, posto che gli agenti di custodia erano sempre in due ad occuparsi della somministrazione sia della stessa, che dei pasti. Inoltre, prelevando a caso il cibo per i pasti dalla mensa, era ancor più inverosimile l'avvelenamento del medesimo, anche alla luce del fatto che, per precauzione, gli agenti erano informati della loro destinazione al reparto V sempre e soltanto all'ultimo momento e senza alcun riferimento allo stesso negli ordini di servizio.

Anche la mattina del 20 marzo venne seguito il protocollo previsto per la somministrazione della prima colazione, ma gli agenti di custodia, quando la consegnarono a Sindona, notarono un suo diverso comportamento: il detenuto, del resto, era solito assumere prima il the con il latte

e poi il caffè, seduto al tavolo della sua cella, sempre visibile alle telecamere di sorveglianza; quel giorno, al contrario, dopo essersi preparato il latte ed il the, si sarebbe subito diretto in bagno con il bicchiere di plastica contenente il caffè; il gabinetto era l'unico ambiente non sorvegliato da una telecamera, ma era munito di uno spioncino, dal quale si potevano comunque effettuare controlli a vista.

Per valutare le tempistiche impiegate tra l'ingresso in bagno e la comparsa dei primi sintomi di avvelenamento, si è fatto riferimento ai verbali del personale penitenziario, nei quali tutti gli agenti concordavano su di un lasso di tempo molto breve, convenzionalmente prospettabile nell'ordine di dieci, forse quindici secondi<sup>12</sup>; tant'è che l'interesse dell'agente recatosi per primo a controllare il detenuto sarebbe stato destato dal fatto che Sindona si sarebbe trattenuto nel bagno più a lungo del solito; infatti, considerati i pochi istanti necessari per giungere allo spioncino, l'agente avrebbe incrociato il soggetto mentre usciva dal bagno e gridava: "mi hanno avvelenato". Inoltre, per ricostruire il tempo medio antecedente l'esecuzione del controllo a vista, fu fatta un'indagine a campione tra i vari agenti di custodia e il risultato fu che, in genere, l'agente si recava a guardare se il carcerato si fosse trattenuto più di un minuto.

Del tutto desueto, quindi, risulta il comportamento di Sindona, perché, se avesse dovuto espletare soltanto un bisogno fisiologico, non avrebbe avuto motivo di portare con sé il bicchiere del caffè, tenuto conto che, di solito, lo beveva a fine colazione; è dunque più che verosimile che egli si sia volutamente recato in bagno con la bevanda proprio per sottrarsi al controllo visivo e sciogliere così il veleno nel caffè.

#### 4. Gli accertamenti specialistici

Le indagini necroscopiche e chimico-tossicologiche dimostrarono la presenza di cianuro di sodio solamente nel bicchiere del caffè bevuto da Sindona ed appoggiato sul lavabo del bagno, ma non nel the, nel latte e nel thermos del caffè, il contenuto del quale era costituito da un residuo di liquido "simil-caffeico" pari a 0,5 ml, a reazione debolmente basica ed emanante sentore di muffa, perciò assolutamente incontaminato. Fu anche esaminato il cestino della cella e non fu trovata alcuna traccia, né di zucchero, né di bustine, per cui se ne deduce che, quella mattina, Sindona avrebbe volutamente fatto sparire le bustine di zucchero, magari gettandole nello sciacquone, per avvalorare la tesi dell'omicidio.

Pertanto, la perizia autoptica e le correlate indagini laboratoristiche giunsero ad avvalorare la tesi di un evento a carattere suicidario, rispetto a quella di un veneficio (Fornari, Montagna, Groppi, 1986). Sul punto, assai illuminanti risultano le seguenti riflessioni: "Va tenuto presente, come abbiamo sperimentato, che il cianuro disciolto nel caffè caldo, in dosi afferenti a quelle pertinenti il caso in oggetto, imprime allo stesso un odore particolare che avrebbe reso la bevanda stessa sgradevole e sospetta. Consideriamo, e

12 Verbale del personale penitenziario, cit. in: Simoni & Turone, 2009, p.79.

questo nostro pensiero vale anche per il sapore, che il caffè non viene sorbito in un sorso unico [...] ma viene con pause tra un'assunzione e l'altra. È allora ben difficilmente pensabile che una persona vigile, resasi conto di un così alterato e sgradevole cimento delle proprie papille gustative e dei propri recettori olfattivi, continui a sorseggiare una sostanza indubbiamente disgustosa. Per ciò che si riferisce al sapore, poi va aggiunto anche il non trascurabile effetto causticante dei sali alcalini del cianuro. Il senso di costrizione dolorosa delle fauci e di bruciore avrebbe indotto chiunque a desistere dall'ingerire una bevanda così spiacevole" (Fornari, Montagna, Groppi, 1986, cit. in: Simoni & Turone, 2009, pp. 86-87).

Risulta perciò inverosimile che il detenuto abbia accidentalmente bevuto un caffè caldo, contenente la stimata quantità di cianuro, in un unico sorso, senza percepirne l'odore acre e senza avvertire un intenso bruciore in bocca, considerati sia il bicchiere quasi vuoto, sia l'abitudine di Sindona di bere il caffè all'americana, cioè molto diluito.

Per corroborare ulteriormente una conclusione siffatta, venne altresì eseguito un esperimento, per così dire, giudiziario, descritto nei seguenti termini: "Gli inquirenti vollero verificare di persona le conclusioni dei periti, (di questo esperimento non è stata fatta menzione nella requisitoria). Lo fecero nell'ufficio del procuratore generale, alla presenza del sostituto incaricato dell'indagine e di due rappresentanti del collegio peritale [...] Chiesero al bar del Palazzo di giustizia di portare cinque caffè; in uno di essi [...] (si) versò una piccola dose di cianuro, certamente non mortale. A quel punto venne chiamato nell'ufficio del procuratore il maresciallo che stazionava nell'anticamera e, con la scusa che per errore del bar era stato portato un caffè in più, lo invitarono a berlo con gli altri, con l'ovvia avvertenza che se il maresciallo, unanimemente noto per il suo zelo, si fosse portato alla bocca la bevanda, uno dei presenti che gli stava seduto al fianco avrebbe provveduto ad impedirglielo. Non fu necessario: quando il graduato [...] si portò la tazzina ad alcuni centimetri dalla bocca, si fermò bruscamente e, pur arrossendo per quello che gli appariva uno sgarbo, disse che quel caffè puzzava a tal punto da non sentirsi in grado di berlo..." (Simoni & Turone, 2009, p.87).

Nessuno dunque avrebbe potuto bere un caffè "corretto" al cianuro in modo involontario ed inconsapevole, perché l'odore così acre ed il gusto così acido, nonché l'effetto immediatamente caustico, avrebbe fatto desistere chiunque.

## 5. L'autopsia psicologica

Si è detto che Sindona aveva già dimostrato doti non comuni nell'inganno e nella recita, nonché nel giocare con la propria ed altrui vita, come dimostrano sia il suo auto-rapimento, sia i suoi atti di autolesionismo fraudolento. Oltre a tutto questo, nell'ottica di un'autopsia psicologica, possono rivelarsi estremamente utili i contenuti di alcune sue interviste e di alcune sue lettere dal carcere di Voghera, oltre alla documentazione sanitaria presente negli atti dei procedimenti penali a suo carico.

In una relazione neuropsichiatrica presentata dai suoi avvocati difensori per ottenere condizioni più favorevoli durante la detenzione nella prigione di Ostville, si affermava che, da bambino, sarebbe stato affetto da febbre reumatica e da una complicanza neurologica nota come Còrea di Sydenham (il cosiddetto "ballo di san Vito"), unitamente ad irritabilità, sintomi psicotici e manifestazioni ossessivo-compulsive; inoltre, sua madre avrebbe sofferto di attacchi epilettici e di crisi depressive, per cui egli avrebbe avuto una sorta di predisposizione genetica a sviluppare disturbi emotivi (Siji, 1994, p.344, nota 19).

Una volta estradato in Italia, egli manifestò subito la sua insofferenza per le misure restrittive alle quali fu sottoposto, giudicate da lui del tutto ingiustificate e inumane rispetto alle condizioni carcerarie statunitensi; al punto da esprimere tutte le sue critiche in una lettera del 22 aprile 1985 indirizzata al Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena; lettera nella quale, per la prima volta, in un racconto con palesi finalità strumentali, se non addirittura ricattatorie, si parlava di "caffè avvelenati di pisciottiana memoria":

*"...Da parecchi mesi sono tenuto in completo isolamento, senza alcuna possibilità di poter parlare con nessuno (ad esclusione dei miei familiari che posso ricevere, in condizioni opprimenti, soltanto una volta alla settimana); senza uso di telefono e senza che mi sia concesso di trascorrere le mie "ore di aria" veramente all'aria aperta. Con un incredibile sistema, che debbo qualificare almeno come ipocrita e vergognoso, vengo portato dopo accuratissime ispezioni corporali all'uscita e all'entrata della mia cella [...]. Mi è stato detto che questo trattamento inumano, incivile e ignominioso mi viene riservato per la necessità di proteggermi. Questa non può essere che un'abietta e stupida scusa – alla quale Lei volente o nolente, si sta prestando – inventata dagli accusatori per far "teatro" e convincere l'opinione pubblica che io faccio parte di organizzazioni criminali che potrebbero avere interesse a farmi tacere. Non avendo infatti elementi seri per farmi condannare, tali accusatori hanno bisogno, per raggiungere il loro scorretto scopo, di servirsi dei "media" come mezzi di pressione sui collegi giudicanti. Ho dichiarata alla Direzione del carcere di Voghera che non ho chiesto, né voglio protezione [...] La illogicità della mia "protezione", d'altra parte, è dimostrata dai seguenti fatti. Prima di essere estradato, su mia richiesta, in Italia io ero detenuto negli Stati Uniti nel carcere di Ostville (New York). In tale istituto godevo di un'ampia libertà: avevo il diritto di stare all'aria aperta, in un vasto giardino, dalle 6 alle 21 e, dopo, in un ampio salone interno; comunicavo con tutti i detenuti; avevo libertà di telefonare dalle 6 alle 23.30 in tutte le parti del mondo senza limiti di tempo; avevo la possibilità di ricevere parenti, amici e conoscenti dalle 8 alle 15 senza pratiche limitazioni. Ero, quindi, un obiettivo facilmente raggiungibile da chiunque lo avesse voluto. Un giorno un giornalista imbecille [...] su consiglio ed invito di altrettanti imbecilli e scorretti accusatori italiani, ha scritto che bisognava fare attenzione, nel mio caso, ai caffè avvelenati da pisciottiana memoria. [...]. Perché si è ritenuto, dunque, di dovermi proteggere in Italia [...]. Ora io ripeto a Lei che in questa condizione di isolamento le mie condizioni psichiche e fisiche si sono sostanzialmente deteriorate. Poiché è lei che si sta prestando – mi auguro involontariamente – ad uno sporco gioco altrui, io mi vedo costretto a porre Lei di fronte alle responsabilità che con le Sue disposizioni si sta assumendo. Di qualsiasi cosa che dovesse accadere o accadermi, in conseguenza dell'umano ed incivile stato di isolamento, io dichiaro, quindi, Lei personalmente responsabile..." (Simoni & Turone, 2009, p.89 ss.).*

Inoltre, si deve ricordare come lo stesso Sindona, in tempi diversi, si fosse pronunciato espressamente sul tema della morte, in generale, e su quello del suicidio, in particolare.

Infatti, nell'intervista rilasciata a Enzo Biagi nel settembre del 1982 nel carcere di Ostville a New York e pubblicata da "la Repubblica" in data 08.10.1982, vi è un passaggio nel quale si esplicita l'idea del suicidio; al giornalista che gli rivolge alcune domande sul decesso di Roberto Calvi, del resto, egli risponde in modo molto chiaro:

Biagi: "Lei pensa che sia morto ammazzato o si sia ammazzato?"

Sindona: "Non capisco come si possa pensare che Calvi si sia ammazzato"

B.: "Ma non aveva già tentato una volta perché non può tentare anche la seconda?"

S.: "Può tentare anche cento volte. La prima volta l'avevo fatto e purtroppo poverino aveva dovuto accettare quelle pillole che aveva trovato, come me, in carcere, perché non ne aveva trovate di più, e l'hanno salvato. Ma fuori, in Italia, una pillola di cianuro si compra quando si vuole e si può morire subito senza soffrire..." (Biagi, 1982).

In un'altra intervista all'agenzia giornalistica Adnkronos, egli ribadisce i suoi pensieri sulla morte con estrema serenità, vedendo nel suo estremo gesto, una valida occasione per farsi beffa dei suoi accusatori:

"Recentemente un imbecille ha scritto, parlando di me su "Il Progresso italoamericano", un sacco di stupidaggini. Alla fine dell'articolo poi ha fatto presente che sarebbe un peccato se, come accaduto con Pisciotta, mi dessero in prigione il caffè avvelenato perché non potrei più trascinare con me i Filistei [...] Ho scritto all'articolista per dirgli quello che pensavo delle sue cretinate e che non ho Filistei da trascinare con me e alla fine ho fatto presente che le sue osservazioni "sull'amaro caffè di Pisciotta" mi avevano messo di buon umore. Egli non sa che io non ho mai avuto paura della morte perché credo in Dio e nella vita eterna. Mi è invece venuta in mente la "beffa", in caso di mia morte, che questa sarebbe per certi personaggi che hanno speso o meglio sprecato miliardi dello Stato col solo scopo di potersi esibire ai giornalisti o alla televisione e di potersi presentare in tribunale come gli eroi che hanno avuto il coraggio di punire Michele Sindona..." (Simoni & Turone, 2009, p.95).

Da una lettera datata 4 marzo 1985, indirizzata all'amica Mary Gusella, si evincono le intenzioni di Sindona di porre fine alla propria vita per affrancare la sua famiglia da tutti i problemi economici e giudiziari dovuti alla sua persona. Egli, infatti, scrive testualmente:

"...La decisione di "sparire" è stata da me presa cartesianamente e non per disperazione... Da oltre dieci anni i miei familiari – che sono sempre legati a me da grande affetto e stima – hanno sofferto al di là di ogni sopportabilità umana; l'avvenire dei miei figli è stato compromesso e si presenta molto buio: e tutto ciò se non per colpa mia, certamente per causa mia [...]. Capisco che il mio trapasso procurerebbe del dolore anche grande, ma il tempo li aiuterà a farsi una ragione di quello che è accaduto: ciò è nell'ordine naturale delle cose che ho il dovere, nell'interesse altrui, di scegliere il momento più opportuno perché accada. Tale mo-

mento sarebbe stato molti anni or sono. Lo avevo capito, ma purtroppo ed incredibilmente sono rimasto vivo. Ora basta..." (Simoni & Turone, 2009, p.95).

Un'ultima lettera, altrettanto eloquente, è quella inviata al conoscente Enrico Landini nel marzo 1986, cioè poco tempo prima della sua morte: "I miei difensori sono ottimisti perché sanno che fatti e documenti dimostrano la mia innocenza: io lo sono meno perché ho ormai la convinzione che i giudici si lascino guidare dalla stampa e i media nel mio caso sono diretti dai miei potentissimi avversari. Vedremo. Mi sono dispiaciuto nel sentire che ha problemi con i suoi familiari [...]. Anche io ho problemi con la mia famiglia, ma per motivi opposti ai suoi: mia moglie, i miei figli e Dora, anche i nipoti lottano e pregano con tutte le loro forze per difendermi, mi sono vicini, mi stimano, mi danno calore. Tutto ciò mi procura conforto da una parte, ma mi addolora anche profondamente perché constato, che se non per colpa, certamente per causa mia, le loro sofferenze sono enormi. Loro hanno diritto a vivere la loro vita il più serenamente possibile e non a subordinare – come in realtà fanno – ogni loro azione, ogni loro progetto, alla mia posizione..." (Simoni & Turone, 2009, p.98).

## 6. La morale della storia

Se la presente narrazione, alla fine, vede come ipotesi più verosimile l'assunzione volontaria e consapevole del caffè avvelenato, viene naturale allora chiedersi quale senso avesse, per Sindona, continuare a vivere, o cercare di attuare un suicidio camuffato da omicidio, o tentare un gesto autolesivo finalizzato ad ottenere non una morte volontaria, ma ben altro. Pare quindi fondamentale tentare di comprendere quale significato e quale valore avessero per lui la morte, in generale, e il gesto suicidiario, in particolare; compito questo non certo agevole, considerate la pervasività e l'ambivalenza delle sue dichiarazioni in merito.

Infatti, se da un lato la sua fine sembra essere inserita da lui stesso in una visione quasi filosofica del mondo e correlata ad una speranza fideistica di un'esistenza ultraterrena, dall'altro l'uso strumentale del mettere in pericolo la propria vita potrebbe essere letto come il voler accrescere il suo status di uomo di potere, perché consapevole di essere l'unico a poter effettivamente attentare alla propria incolumità, come manifestato nelle lettere di lamentela per l'eccessiva vigilanza, da lui tanto osteggiata, perché, a suo dire, ingiustificata. Il riferimento al caso Pisciotta, poi, pare riconducibile alle modalità stesse di porre in essere il suo ultimo atto, colpo di scena degno di un grande attore, per il quale realtà e finzione, simulazione e dissimulazione, alla fine, possono anche essersi confuse.

D'altro canto, in armonia con i suoi tratti di personalità poc'anzi descritti, egli aveva anche precisato che il proprio suicidio non avrebbe dovuto essere interpretato come un atto di disperazione, ma come un gesto risolutivo e liberatore, il quale, anche se inevitabilmente responsabile del dolore arrecato ai suoi familiari, sarebbe stato poi compreso e ammirato; in altre parole, il gesto sarebbe stato letto come atto di coraggio e non certo di debolezza. Riflessioni queste che, se per un verso sembrano trovare una certa continuità

di senso con il suo interesse per il tema del superuomo di Nietzsche e per l'ultima scelta di Socrate, come ebbe a riferire al giornalista Biagi e a scrivere in una lettera a lui indirizzata nel 1985 ([www.raistoria.rai.it/articoli-programma-puntate/sindona-muore-con.../default.aspx](http://www.raistoria.rai.it/articoli-programma-puntate/sindona-muore-con.../default.aspx)), per un altro non sembrano certo casuali, perché furono espresse due giorni prima della sentenza di condanna all'ergastolo come mandante dell'omicidio di Ambrosoli e dopo le precedenti e pesanti condanne ricevute negli Stati Uniti.

In questa dimensione, oscillante tra una progettualità ricattatoria ed una fantasticheria persecutoria, Sindona pare non mostrare mai sensi di colpa, o di vergogna, o di pentimento, né ammettere personali responsabilità, ma manifesta sempre e soltanto un atteggiamento vittimistico, istrionico, paranoico, con il quale tenta sempre di mistificare i fatti e di presentarli solamente a suo favore, come se alcune delle tecniche di neutralizzazione tipiche dei "corporate crimes" (Merzagora, Pennati & Travaini, 2015; Merzagora, Caruso, Morgante & Travaini, 2016) fossero ormai diventate parte integrante e rilevante del suo naturale modo di essere. Nella sua ultima messinscena del 20 marzo 1986, egli sembra proprio realizzare un "suicidio teatrale", così come in passato aveva inscenato il suo rapimento ed il suo ferimento ad opera dei suoi presunti nemici.

L'eventuale scelta di simulare un omicidio può anche essere ricollegabile ad alcuni dati storico-fattuali, ad esempio, aver stipulato una polizza assicurativa sulla vita a favore della figlia, con una clausola di riscossione del premio solo in caso di omicidio; inoltre, aveva realizzato con il giornalista Nik Tosches (2009) la sua biografia, dalla quale i familiari avrebbero goduto i diritti d'autore dopo la sua morte; infine, simulando il proprio omicidio avrebbe potuto chiedere l'estradizione e tentare di scontare la sua pena negli USA, in strutture penitenziarie diverse e più idonee alla salvaguardia della sua incolumità.

Quindi, che abbia assunto volontariamente e consapevolmente il caffè avvelenato, non v'è ombra di dubbio; ma rimane insoluta una domanda fondamentale in sede di autopsia psicologica: perché? Voleva veramente morire perché oramai disperato? Voleva procurare del denaro alla famiglia priva di sufficienti risorse economiche? Voleva prendersi gioco, in un'ultima, tragica e sublime beffa, di coloro che considerava i suoi nemici? Voleva semplicemente trarre un razionale vantaggio per sé?

Le conclusioni degli accertamenti necroscopici e chimico-tossicologici senza dubbio hanno fornito agli inquirenti importanti e differenti piste da seguire, perché, tanto sul piano investigativo quanto su quello giudiziario, era necessario verificare la sussistenza o meno di eventuali fattispecie di reato (molto gravi, ma anche assai diverse, dall'omicidio mediante veleno sino all'istigazione al suicidio), e dare risposta a domande di assoluta importanza; tra queste come, quando, perché e da chi è stato dato il veleno al detenuto. Tutto ciò, però, non è avvenuto, nonostante quel che è stato scritto in sede sia politica, che giudiziaria, nel corso del tempo.

Pare verosimile che il veleno possa essere entrato in possesso di Sindona in una delle udienze processuali, ove spesso veniva avvicinato senza difficoltà da più persone, anziché durante le visite ricevute in carcere, dove sia il detenuto che

i visitatori autorizzati erano sottoposti ad un regime di sorveglianza più restrittivo.

Prima di svolgere le considerazioni finali, pare comunque interessante portare all'attenzione questi due ulteriori elementi: due anni prima della morte di Sindona, era stato depositato in uno studio notarile un memoriale intitolato "Operazione OSSA" (Onorata Società Sindona Andreotti)<sup>13</sup>, nel quale, al paragrafo "Come sarà eliminato Sindona", testualmente si diceva: "...Se Sindona sarà messo in un carcere normale, sarà ammazzato da qualche killer delle carceri. Poi si troverà la scusa della mafia o della P2 avendo Sindona avuto rapporti più che estesi con entrambe le organizzazioni. Se sarà detenuto in un carcere di supersicurezza e isolato, si troverà una soluzione «alla Pisciotta»..." (Imposimato, 2013, p.188).

Inoltre pochi giorni prima di morire, il banchiere avrebbe ricevuto in carcere la visita di un agente della C.I.A.<sup>14</sup> (Limiti, 2013; Imposimato, 2013); fatto questo che suscita non pochi interrogativi e non poche perplessità, non essendo state mai rese note le ragioni di tale visita (Imposimato, 2013).

Quindi, nell'ambito di un'autopsia psicologica, per cercare di approfondire le motivazioni e le finalità del comportamento tenuto da Sindona il giorno della sua morte, un ulteriore spunto interpretativo potrebbe essere dato dal ricorso ad un altro tipo di strumento, ossia una narrazione differente da quella scientifica e da quella giudiziaria: quella artistica; segnatamente la morte di Frank Pentangeli nelle scene conclusive del film "Il Padrino - Parte II" di Francis Ford Coppola<sup>15</sup>. Nel racconto di fiction, del resto, Pentangeli, o "Five Angels", è un malavitoso della famiglia mafiosa di Michael Corleone, che da "caporegime" diventa "padrino", restando però sempre alleato dei Corleone. Caduto in una trappola tesagli da Hyman Roth, nemico di Michael, denuncia quest'ultimo, ma, di fronte alla Commissione d'inchiesta del Senato degli Stati Uniti, quando vede suo fratello - Vincenzo Pentangeli - seduto al fianco di Michael, si rende conto di ciò che è successo a lui e di ciò che potrebbe capitare a suo fratello, per cui ritratta tutto e salva così "l'onore della famiglia". Rinchiuso in un carcere militare e sorvegliato a vista

13 L'Autore del memoriale sarebbe Francesco Pazienza - cfr. Pazienza (1999); Sentenza emessa il 29 Luglio 1985 dalla 5<sup>a</sup> Corte D'Assise di Roma contro Pazienza Francesco, Musumeci Pietro, Belmonte Giuseppe ed altri, condannati rispettivamente a 8 anni e 6 mesi, 9 anni e 7 anni e 8 mesi per aver depistato le indagini sulla strage di Bologna e per altri reati; Sentenza emessa il 14 Marzo 1986 dalla Corte d'Assise di Appello di Roma che assolve gli imputati di cui sopra dalla associazione a delinquere "perché il fatto non sussiste", con conseguente riduzione delle pene rispettivamente a 3 anni e 2 mesi, a 3 anni 11 mesi e 15 giorni e a 3 anni e 5 mesi.

14 Si tratterebbe di Carlo Rocchi - cfr. n. 57) L'attività di controllo delle indagini svolta dal fiduciario della C.I.A. Carlo Rocchi nel 1994, in: Sentenza-ordinanza del Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di Milano, dr. Guido Salvini, nel procedimento penale nei confronti di Rognoni Giancarlo ed altri - <http://www.strano.net/stragi/tstragi/salvini/index.html>; per approfondimenti, cfr. Limiti (2013, pp.69-71 e p.106) e Imposimato (2013, p.187).

15 Sul punto, cfr. Barbieri (2010, pp.126-142).

da agenti del F.B.I, riceve però la visita di Tom Hagen, fratello, consigliere ed avvocato del Padrino Michael Corleone; il dialogo tra i due risulta oltremodo esemplificativo:

- Frank: "Tom, dimmi che devo fare...";  
 Tom: "Frankie, tu ti sei sempre interessato alla politica, alla storia [...] stavi sempre intorno ai veterani quando fantasticavano e copiavano le gerarchie di Roma antica, capo regime, soldato e funzionava...";  
 F: "E sì, funzionava, erano giorni gloriosi quelli, ci pensi? Proprio come un impero romano eravamo, i Corleone formavano una specie di impero romano...";  
 T: "E sì, tutto passa... Frankie, quando un complotto contro l'imperatore falliva, una possibilità veniva lasciata ai congiurati, perché le famiglie conservassero i loro beni...";  
 F: "E già, ma solo per i congiurati grossi, Tom; per i meschini c'era la confisca e i loro beni andavano all'imperatore, a meno che i colpevoli non si ammazzavano con le mani loro, allora tutto andava a posto, loro morivano e le loro famiglie venivano risparmiate...";  
 T: "Non ti pare accettabile come soluzione?";  
 F: "Come no! Appena tornavano a casa, sedevano in un bagno caldo, si buccavano le vene e aspettavano la fine, qualcuno prima della funzione dava pure una festiccioia...";  
 T: "Non ti preoccupare di niente, Frankie Pentangeli";  
 F: "Grazie, Tom, grazie!"

La sera stessa, Frankie Pentangeli muore nel modo da lui descritto.

Questo richiamo non vuole essere né gratuito, né casuale, perché dettato dalla consapevolezza che un maggior grado di completezza epistemica e narratologica sul crimine può essere raggiunto anche partendo dallo studio dell'intreccio tra arte e vita, come da letteratura (Verde & Barbieri, 2010; Barbieri, Bandini & Verde, 2015; Barbieri & Marchi, 2016; Barbieri, Marchi & Pomero, 2017).

## 7. Concludendo

Un'autopsia psicologica consiste nel ricostruire lo stato mentale pre-mortale di un soggetto deceduto o scomparso, per cercare di raggiungere una corretta diagnosi differenziale tra omicidio, suicidio, accidente, cause naturali (Barbieri, Barbero & Paliero, 2013, 2014; Merzagora & Travaini, 2015; Merzagora, Travaini, Barbieri, Caruso & Ciappi, 2017); il che, da un punto di vista narratologico, come peraltro si è già detto (Barbieri, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017; Barbieri & Verde, 2007; Barbieri & Luzzago, 2010; Verde & Barbieri, 2010; Ciappi, 2013; Barbieri & Verde, 2014; Barbieri, Bandini & Verde, 2015), si sostanzia nella costruzione per il committente di un racconto organizzato in senso ermeneutico, cioè finalizzato ad estrarre l'intrinseco, rendendo manifesto ciò che è comunque presente, seppur non immediatamente auto-evidente; scopo questo che si ottiene soltanto integrando in un'unità di senso compiuto, secondo i criteri logici dell'intelligibilità e della comprensibilità, il maggior numero di informazioni possibili sulla fattispecie in esame.

In questo contributo, attraverso la ricostruzione storica e giudiziaria dell'evento morte di Michele Sindona, si è cercato di evidenziare alcuni aspetti.

Il primo è che la metodologia dell'autopsia psicologica è applicabile anche ai casi storici. Così come è accaduto per la morte del banchiere Roberto Calvi (Barbieri, Ciappi, Caruso, Travaini & Merzagora, 2018).

Pensiamo anche in questo caso di aver evidenziato i molti aspetti, a volte tra loro contraddittori, della condotta del soggetto. Pare emergere, con sufficiente chiarezza, come il pensiero machiavellico e la complessità psichica che caratterizzavano Sindona (così come in atti) siano presenti anche nelle modalità esecutive del suo gesto finale.

Dalla nostra analisi la figura di Sindona pare essere guidata dall'intento di trarre, in ogni caso, vantaggio da una situazione per lui difficilmente sostenibile. Si è di fronte ad un uomo di potere, cui molte persone, anche per timore, ubbidivano, che si trova detenuto, in via definitiva, privato non solo della libertà di agire, ma soprattutto dalla possibilità di esercitare il proprio potere. Ciò che Sindona ha messo in scena pare essere l'ultima sua volontà manipolatoria rispetto alla sua realtà. È riuscito a dar vita ad un quadro tale che, tanto l'ipotesi dell'omicidio, quanto quella del suicidio, paiono plausibili, in quanto entrambe hanno una valenza strategica. Nel togliersi la vita si assicura la possibilità di far incassare il premio assicurativo alla figlia e, inoltre, preserva i propri cari dal rischio di possibili vendette, così come Frank Pentangeli da lui rievocato. Inoltre, nel caso di assunzione volontaria di una dose eccessiva di cianuro, consegnatagli da una mano fintamente amica, Sindona è vittima non solo dei propri sicari, ma anche del suo "narcisismo maligno", che gli impediva di immaginare che qualcuno potesse essere più astuto di lui e non soggetto ai suoi ordini.

Siamo consapevoli di essere nell'ambito di chiavi di lettura che non assurgono a dignità di certezza, ma l'auspicio è di aver dato un contributo alla ricostruzione narrativa del fatto. Ci viene inoltre da pensare che l'essere ancora qui, a distanza di tanti anni, a discutere di queste certezze mancanti, possa essere l'ultimo atto di potere esercitato da Michele Sindona.

## Riferimenti bibliografici

- Amari, G. & Vinci, A. (2014). *Loggia P2. Il piano e le sue regole*. Roma: Castelveccchi.  
 Ambrosoli, U. (2009). *Qualunque cosa succeda*. Lodi: Sironi.  
 Andreoli, M. (1981, 34). *Miceli Crimi racconta il finto sequestro di Sindona*. L'Europeo.  
 Agasso, R. (2005). *Il caso Ambrosoli. Mafia, affari, politica*. Cinisello Balsamo (Mi): San Paolo.  
 Barbieri, C. (2010). Cinema: la mafia e l'identità mafiosa. In A. Verde & C. Barbieri (Eds.), *Narrative del male: Dalla fiction alla vita, dalla vita alla fiction* (pp. 126-142). Milano: Franco Angeli.  
 Barbieri, C. (2013). Dal fatto all'uomo: la comprensione di senso nella metodologia valutativa dell'imputabilità. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 6-16.  
 Barbieri, C. (2014). 36 Quai des Orfèvres: esemplificazione narrativa del percorso criminoso dalla gelosia alla vendetta. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 266-276.  
 Barbieri, C. (2015). Vissuti di reato e stato di coscienza: esercizi di narratologia criminologica con Maupassant. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 21-28.

- Barbieri, C. (2016). I discorsi criminologici nel c.d. delitto di Cogne. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 230-246.
- Barbieri, C. (2017). Una verosimile chiave di lettura del c.d. reato d'impeto: la causalità come "gnommero". *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 96-103.
- Barbieri, C., & Luzzago, A. (2010). Il comportamento aggressivo in psichiatria: un approccio ermeneutico come chiave di prevenzione del rischio e di valutazione della responsabilità professionale. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 191-208.
- Barbieri, C. & Marchi, G. (2016). Il "perché" del crimine in Carlo Emilio Gadda. In J.M. Birkhoff & A.Verde (Eds.), *Abstract del XXX Congresso Nazionale della Società Italiana di Criminologia: "I perché del crimine. Condizioni, cause e fattori"*, Firenze, 24-26 Ottobre 2016 (pp. 75-76). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Barbieri, C., & Verde, A. (2007). L'approccio ermeneutico nelle consulenze tecniche in ambito familiare. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 207-233.
- Barbieri C., & Verde, A. (2014). Trauma e vittimizzazione lungo le generazioni: alcune riflessioni in margine a un caso peritale. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 30-38.
- Barbieri, C., Bandini, T. & Verde, A. (2015). "Non si sa come", ovvero il passaggio all'atto come corto circuito della narrazione. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 259-268.
- Barbieri, C., Barbero, L. & Paliero, V. (2013). La cosiddetta autopsia psicologica. *Rivista Italiana di Medicina Legale e del diritto in campo sanitario*, 2, 597-612.
- Barbieri, C., Barbero, L. & Paliero, V. (2014). L'autopsia psicologica. In S. Ciappi & S. Pezzuolo (Eds.), *Manuale di psicologia giuridica* (pp.167-175). Firenze: Hogrefe.
- Barbieri, C., Ciappi, S., Caruso, P., Travaini, G. & Merzagora, I. (2018). Un tentativo di autopsia psicologica di un caso storico: la morte di Roberto Calvi. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 328-338.
- Barbieri, C., Marchi, G. & Pomerio, V. (2017). "Il maestro di Vigevano", ovvero la vittima secondo Lucio Mastronardi. In F. Carabellese, R. Cornelli, F. Ferretti & G. Travaini (Eds.), *Abstract del XXXI Congresso Nazionale della Società Italiana di Criminologia: "Dalla parte delle vittime. La ricerca criminologica fra ambiente e territorio, individui e collettività"*, Siena, 26-28 Ottobre, 2017 (p. 52). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Borgna, P. (2014). *Difesa degli avvocati. Scritta da un pubblico accusatore*. Bari: Laterza.
- Beccaria, A. (2017). *I segreti della massoneria in Italia. Dalla prima Gran Loggia alla P2: inchiesta sull'organizzazione occulta più potente della storia occidentale*. Roma: Newton Compton.
- Canosa, R. (1995). *Storia della criminalità in Italia dal 1946 a oggi*. Milano: Feltrinelli.
- Ciappi, S. (2013). *Psicopatologia narrativa. Funzionamento del Sé e pratica clinica*. Roma: LAS.
- Coen, L. & Sisti, L. (1991). *Il caso Marcinkus. Le vie del denaro sono infinite*. Milano: Mondadori.
- Crocoli, M. (2016). *Loggia P2. Una storia unica*. Lainate (Mi): A.CAR.
- De Luca, M. (1986). *Sindona. Gli atti d'accusa dei giudici di Milano*. Milano: Editori Riuniti.
- Di Giovacchino, R. (2005). *Il libro nero della Prima Repubblica*. Roma: Fazi.
- Dossier Sindona* (2005). Milano: Kaos.
- Dossier P2* (2008). Milano: Kaos.
- Flamigni, S. (2014). *Trame atlantiche. Storia della loggia massonica segreta P2*. Milano: Kaos.
- Fornari, A., Montagna, M. & Groppi, A. (05.04.1986). *Relazione di perizia medico-legale e tossicologica su particolarità dell'avvelenamento da cianuri con specifico riferimento alla morte di Sindona Michele per la Procura Generale della Repubblica di Milano*. Unpublished manuscript.
- Gabbard, G.,O. (1995). *Psichiatria Psicodinamica. Nuova edizione basata sul DSM IV*. Milano: Raffaello Cortina.
- Gerbi, S. (a cura di) (2010). *Giorgio Ambrosoli. Nel nome di un'Italia pulita*. Torino: Nino Aragno.
- Guarino, M. (2003). *Poteri segreti e criminalità. L'intreccio inconfessabile tra 'ndrangheta, massoneria e apparati dello Stato*. Bari: Dedalo.
- Guarino, M. (2006). *Gli anni del disonore. Dal 1965 il potere occulto di Licio Gelli e della loggia P2 tra affari, scandali e stragi*. Bari: Dedalo.
- Guarino, M. & Raugeri, F. (2016). *Licio Gelli. Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*. Bari: Dedalo.
- Imposimato, F. (2013). *L'Italia dei sequestri*. Roma: Newton Compton.
- Leccese, A. (2018). *Massomafia*. Roma: Castelvecchi.
- Limiti, S. (2013). *Doppio livello. Come si organizza la destabilizzazione in Italia*. Milano: Chiarelettere.
- Lombard (Grattoni, R.) (1980). *Soldi truccati. I segreti del sistema Sindona*. Milano: Feltrinelli.
- Lombardi, F. (1982). Italia: di fronte alla sfida della mafia e della camorra. *Civiltà Cattolica*, IV, 67-78.
- Lucarelli, C. (2004). *Nuovi misteri d'Italia. I casi di Blu Notte*. Torino: Einaudi.
- Magnani, M. (2016). *Sindona. Biografia degli anni Settanta*. Torino: Einaudi.
- Macaluso, E. (2014). *I santuari. Mafia, massoneria e servizi segreti: la triade che ha condizionato l'Italia*. Roma: Castelvecchi.
- Manfredi, S. (a cura di) (2015). *Il Sistema. Licio Gelli, Giulio Andreotti e i rapporti tra Mafia Politica e Massoneria*. Edizione a cura di Solange Manfredi: Narcissus - e-book.
- Messina, P. (2014). *Onorate società. Mafia e massoneria dallo sbarco alleato al crimine globale, cento anni di trame oscure*. Milano: RCS.
- Merzagora, I. & Caruso, P. & Morgante, A. & Travaini, G. (2016). *The Psychopath behind the desk. Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 70-79.
- Merzagora, I. & Pennati, A. & Travaini, G. (2015). Psychology and psychopathology of white collar crime. *Organized Crime, Corruption and Crime Prevention: Essays in Honor of Ernesto Savona* (pp. 169-177). New York: Springer International Publishing.
- Merzagora, I. & Travaini, G. (2015). *Il mestiere del criminologo: Il colloquio e la perizia criminologica*. Milano: Franco Angeli.
- Merzagora, I., Travaini, G., Barbieri, C., Caruso, P. & Ciappi, S. (2017). L'autopsia psicologica: contradictio in adiecto? *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 84-95.
- Musci, A. & Minicangeli, M. (2000). *Malaroma. Guida al lato oscuro della Città Eterna*. Roma: Castelvecchi.
- Oldani, T. (23.07.1979). *Così crollò l'impero Sindona*. Panorama.
- Surhone, L., M., Tennoe, M., T. & Henssonow, S., F. (Eds.). (2011). *Paul Marcinkus*. Betascript Publishing.
- Pinotti, F. (2005). *Poteri Forti*. Milano: BUR.
- Pinotti, F. (2007). *Fratelli d'Italia*. Milano: BUR.
- Pazienza, F. (1999). *Il disubbidiente*. Milano: Longanesi.
- Ravelli, F. (04.11.1986). *Ecco gli ultimi istanti di Michele Sindona. La Repubblica*.
- Ruta, C. (1995). *Il binomio Giuliano-Scelba. Un mistero della Repubblica? Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino*.
- Ruta, C. (2004). *Giuliano e lo Stato. Documenti sul primo intrigo della Repubblica*. Messina: Edi.bi.si.
- Siji, A. (1994). *Malpaese: criminalità, corruzione e politica nell'Italia della prima Repubblica, 1943-1994*. Roma: Donzelli.
- Simoni, G. & Turone, G. (2009). *Il caffè di Sindona. Un finanziere d'avventura, tra politica, Vaticano e mafia*. Milano: Garzanti.
- Stajano, C. (2014). *Un eroe borghese*. Torino: Einaudi.
- Tosches, N. (2009). *Il mistero Sindona*. Padova: Alet.
- Verde, A. & Barbieri, C. (Eds.). (2010). *Narrative del male: Dalla fiction alla vita, dalla vita alla fiction*. Milano: Franco Angeli.